



### Alias domenica

**STRENNE** Per il mese di dicembre l'inserto libri avrà 4 pagine in più. All'interno il romanzo di Vanchura, «La fine dei vecchi tempi»



### Culture

**PIAZZA FONTANA** Una strage lunga mezzo secolo: le complicità istituzionali e il ruolo dei neofascisti  
**Guido Caldiron** pagina 14



### Visioni

**CINEMA** Primo premio nel concorso doc italiani del festival di Torino: «Fuori tutto» di Gianluca Matarrese  
**Cristina Piccino** pagina 13

# il manifesto

quotidiano comunista

oggi con ALIAS DOMENICA

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

DOMENICA 1 DICEMBRE 2019 - ANNO XLIX - N° 288

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

La protesta delle sardine ieri a Firenze foto Ansa



40mila sardine a Firenze, oltre 10mila a Napoli, in migliaia da Monfalcone e Rovigo fino a Ragusa. Piazze piene contro il populismo e le parole d'odio: è l'Italia che «non si Lega». Neanche ai partiti. Oggi la «nuotata» a Taranto, Milano e altre città. Il 14 tocca a Roma **pagina 2, 3**

### all'interno



#### Calabria

**Il Pd passa al tonno e candida Callipo, gradito ai grillini**

Dopo due tentativi andati a vuoto, il Pd trova il candidato per le regionali in Calabria: Pippo Callipo. Sulla carta è gradito anche ai 5Stelle, che però sono nel caos.

**SILVIO MESSINETTI**  
**A PAGINA 4**

**Oggi il referendum Venezia e Mestre, un comune o due? Voto e polemiche**

Per la quinta volta i veneziani sono chiamati a esprimersi sulla divisione dell'attuale Comune in due amministrazioni autonome, una per Venezia e una per Mestre.

**RICCARDO BOTTAZZO**  
**A PAGINA 4**

#### Autonomia

**Marcia indietro, non sarà più in legge di bilancio**

Il relatore Dario Stefano (Pd): «La maggioranza si è espressa sull'inopportunità di inserirla nella manovra». Il ministro Boccia (Pd) l'aveva invece annunciata: «È nel Def»

**ROBERTO CICCARELLI**  
**PAGINA 5**

## SFUMA L'IPOTESI DEL RINVIO E NELLA MAGGIORANZA SI ALZANO I TONI

# Mes, tra Pd e 5Stelle sfida senza rete

■ Alla vigilia di un vertice di maggioranza sul Mes, convocato per stasera e che promette di essere incandescente, nel Pd si diffonde il dubbio che l'obiettivo di Di Maio e Di Battista sia la crisi. Che i sospetti siano fondati o meno, pesano in ogni caso sulla decisione del

Pd di puntare i piedi: «Mi aspetto che le legittime critiche del nostro alleato non portino a provocare una crisi di credibilità per il Paese», segnala il capogruppo alla Camera Delrio. «Sul Mes ci giochiamo la credibilità del Paese, dello spread e dei mercati», rincara France-

schini. L'allusione non è solo alla richiesta di emendare il trattato, ma anche all'ipotesi di rinviare l'approvazione. Da Bruxelles si fa sapere che «un rinvio è possibile ma non sarebbe nell'interesse dell'Italia». Insomma, la richiesta sarebbe quanto mai sgradita.

Per tutto il giorno va avanti il braccio di ferro Pd-M5S. Di Maio nega di essere pronto a far cadere il governo, ma insiste sulle modifiche al trattato e si scaglia contro la riforma dell'unione bancaria. Anche Conte, che domani terrà la sua informativa alle camere, alza i

toni: «Lunedì spazzeremo via tutte le fesserie che sono state dette sul Mes». Destinatari principali del messaggio, i 5S. Che però passano ad accenti di neppur troppo velata minaccia: «Consigliamo al Pd di lavorare con noi a un'intesa».

**COLOMBO A PAGINA 5**



### GERMANIA

**La Spd cambia guida e il governo trema**



■ Con il 53% dei voti degli iscritti la parlamentare della sinistra Spd Saskia Esken e l'ex ministro delle finanze del Nordreno-Vestfalia Norbert Walter-Borjans sono i nuovi co-segretari della Spd. Vince clamorosamente la coppia di super-critici della Grande coalizione con Angela Merkel, e a Berlino trema il governo. **CANETTA A PAGINA 8**

### Le parole di Bergoglio

**Chi semina armi, raccoglie profughi**

ALEX ZANOTELLI

«**D**esidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine...L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso tempo è immorale il possesso delle armi atomiche.»

— segue a pagina 12 —

### REPORTAGE

**Migranti e coyote al di là del muro di Tijuana**



■ Nella città messicana alla frontiera con gli Stati Uniti, le storie di chi dorme negli "albergues" accarezzando il sogno americano e di chi fa il percorso inverso, in cerca di divertimento e cure dentistiche a basso costo. Mentre i "tijuaniens doc" lottano per scavalcare i muri invisibili del classismo **CEGNA, CONTESTABILE A PAGINA 9**

### Nato e foreign fighters

**La sanguinosa truffa del London Bridge**

ALBERTO NEGRI

Il vertice Nato si apre nella capitale britannica con il duello rusticano di London Bridge tra un pregiudicato jihadista, che aveva già ucciso due persone, e l'assassino di una disabile, entrambi in libertà vigilata. Una storia di Natale in un'atmosfera pulp e di ipocrisia piccolo borghese.

— segue a pagina 8 —



# Il Pd pesca Callipo, il re del tonno che amava la destra

Calabria, arriva il candidato dem: «Grande novità». Cinque anni fa elogiava il programma di Wanda Ferro, ora deputata di Fdi



Filippo Callipo foto Ansa

SILVIO MESSINETTI  
Catanzaro

■ C'è una foto che meglio d'altre rende l'idea del personaggio. E' un'istantanea nitida, non certo sfuocata. E' una immagine non lontana nel tempo. Ma che, forse, dalle parti del Nazareno non hanno visto a dovere oppure è stata nascosta per bene.

**LAMEZIA TERME**, 3 novembre 2014, presentazione della candidata della destra alle regionali, Wanda Ferro. Al tavolo della presidenza, tra volti sorridenti e gioviali, c'è la crème de la crème della destra nazionale e regionale che fu missina (Fabio Rampelli, Gianfranco Turino, Ferro) e berlusconiana (Giovanni Toti, Jole Santelli). E al centro c'è lui, sullo sfondo il manifesto azzurro Arcore: «Calabria, Avanti Tutta». Pippo Callipo li voleva tutti attorno a sé per an-

**Sulla carta è gradito anche ai 5S. Ma in casa grillina è in atto una crisi di nervi**

nunciare che lui, ex presidente di Confindustria, già candidato alla regione con Di Pietro 5 anni prima, ora svoltava a destra. Lo faceva per Wanda, «la passionaria nera», militante missina sin dagli anni '80. «Vedo in lei una persona pulita, decisa, una donna con le idee chiare che sono certo realizzerà un programma che ho condiviso pienamente».

Cinque anni più tardi il re del tonno «accetta la sfida»,

usa più o meno le stesse parole, ma stavolta con il Pd. Una inversione a U verso i democratici. Che in piena confusione, provano ad uscire dal pantano e si adagiano su una figura buona per tutte le stagioni. Nicola Zingaretti ci prova pure ad eccitare gli animi degli elettori calabresi: «La candidatura di Callipo è l'elemento di grande novità politica e di spinta al cambiamento di cui la Calabria aveva bisogno. La sua storia personale di imprenditore può innescare quella rivoluzione dolce, democratica e innovatrice che una regione bellissima richiede a gran voce. Il Pd lo sosterrà con il massimo impegno e garantirà la stessa carica innovatrice e rigeneratrice che mette in campo la sua candidatura».

**MA LE IPERBOLI** del segretario denotano imbarazzo. In 20 giorni i dem hanno fatto piroette da circo: prima con la

candidatura di Florindo Rubbettino, su suggerimento di Agazio Loiero, l'ex presidente che 10 anni fa prese il triplo dei voti di Callipo, poi sondando il nome di Maurizio Talarico, il mister cravatta sponsorizzato dal premier Conte, ben presto sacrificato, che ieri ha annunciato il ritiro. Infine, lanciando Callipo che sarebbe, sulla carta, gradito anche ai 5S. **MA IN CASA GRILLINA** è in atto una crisi di nervi. I parlamentari fanno quadrato sull'economista Francesco Aiello, ammaccato per la questione della villetta abusiva dove vive da trent'anni. Beppe Grillo spingerebbe invece per l'accordo, sul modello umbro. A mediare sarebbe la sottosegretaria al Mibact, Anna Laura Orrico, deputata grillina di Cosenza, che di Callipo è pure dipendente d'azienda. La navigazione si preannuncia agitata. Callipo dovrà vedersela con una destra strafavorevole e con avversari insidiosi nel proprio stesso campo. A partire dal presidente uscente Mario Oliverio. La settimana prossima ufficializzerà la ricandidatura. Con sé si porterà mezzo Pd: le federazioni di Cosenza e Crotona lo seguiranno insieme a decine di sindaci. C'è poi la candidatura ecologista del geologo Carlo Tansi che pescherà a sinistra e tra i grillini delusi.

**MALGRADO CIÒ, CALLIPO** appare fiducioso: «Uniamoci in questa battaglia di legalità, trasparenza e rinnovamento, con coraggio senza badare a rendite di posizione. Il mio è un invito a partiti, movimenti e sindacati». Tuttavia, il suo rapporto con le organizzazioni sindacali non è mai stato rose e fiori. Specie con la Cgil: «E' sempre stato un padrone che ragionava in termini ottocenteschi - rammenta Delio Di Blasi, della direzione regionale Cgil - ha sempre firmato gli accordi solo con la Cisl, ci proponeva un welfare aziendale che minava alla radice il contratto collettivo nazionale e l'universalismo dello stato sociale. Insomma, un conservatore, con modalità di relazioni sindacali da padrone delle ferriere».

Ora tutti aspettano le mosse della destra. Sondaggi alla mano dovrebbe prendere il 50%. Ma non ha ancora una candidatura a soli 25 giorni dalla presentazione delle liste. E' atteso un incontro risolutivo tra Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni per risolvere la grana Calabria. Prima che una vittoria già in tasca sfugga di mano come una saponetta.

## IL LEADER E LE FIBRILLAZIONI DEI 5 STELLE Zingaretti: «Siamo l'unica certezza contro la Lega»

DANIELA PREZIOSI

■ «Ho fiducia nella coerenza di Conte». Alla vigilia dell'informatica del premier al senato sul Mes, il meccanismo europeo di stabilità, Nicola Zingaretti cerca di rassicurare chi lo interroga. Non aiuta il ricordo del non lontano 20 agosto scorso in cui, proprio al senato, fu lo stesso premier ad aprire la crisi del governo gialloverde. Ma il segretario Pd crede che il premier riuscirà a ricompattare la maggioranza.

**NEL PIENO DI UNA SESSIONE** di bilancio tormentata, funestata dalle inchieste sul milieu renziano e dal ritorno in campo di Alessandro Di Battista, ostile all'alleanza M5s-Pd, l'ingarbugliata vicenda del Mes è solo uno dei massi sulla strada del governo. Con i suoi Zingaretti non nasconde l'apprensione per il domani. «La priorità è riaccendere l'economia», spiega. «Siamo preoccupati perché dibattito interno ai 5 stelle rischia di farci mettere in una posizione di perenne fibrillazione. Non dobbiamo generare il "costo dell'incertezza" che ha caratterizzato il governo gialloverde».

**IL PARTITO, CON DIVERSE** sfumature, è con lui. A Milano si riunisce la corrente Base Riformista in versione «ago della bilancia» interno a cui vanno a rendere omaggio in molti, dal vicesegretario Orlando a un lanciatissimo Giorgio Gori. Dal palco il ministro Lorenzo Guerini insiste sull'«atto di responsabilità verso il paese» che sta facendo il Pd perché «governare è complicato, si fanno compromessi, ma quando non governiamo noi questo paese lo governa la destra, i populisti». Graziano Delrio parla del Mes con preoccupazione: «Mi aspetto che le legittime critiche del nostro alleato non portino a provocare una crisi di credibilità per il paese».

**L'INCOGNITA IN SOMMA** sono i 5 stelle. Soprattutto Di Maio. «Se vuole inseguire Salvini per ragioni interne si assume la responsabilità», dicono dal Nazareno. E il segretario sottolinea con i suoi che al contrario «il Pd è l'unica certezza contro la destra. È presente e alternativo ovunque, e corre per vincere».

**SI RIFERISCE ALLE REGIONALI.** Ieri il sì alla corsa calabrese di Pippo Callipo è stato vissuto al Nazare-



no come il colpaccio che può segnare un cambio di passo nella corsa al voto del 26 gennaio. Per quel sì hanno lavorato fino all'ultimo il commissario dem Stefano Graziano e lo stesso Zingaretti. Ora l'imprenditore del tonno, nome civico a suo tempo corteggiato anche dal M5s, può riaprire una partita considerata chiusa sin dall'inizio. E se i renziani restano alla finestra considerando la mossa «un po' azzardata», fra i 5 stelle calabresi invece il colpo di scena provoca uno scossone. Del resto nelle ultime ore si va chiarendo che la scelta del professore Francesco Ajello è stata infelice: con le sue «gaffe», la vicinanza all'uscente Oliverio e la sua villetta «parzialmente abusiva». Se i 5 stelle sono in confusione, Zingaretti invece spiega ai suoi che Callipo, accettando di correre, «ha fatto un gesto di grande generosità. È un altro segnale dell'Italia a cui rivolgerci».

**SEMPRE SUL FRONTE** delle regionali, ieri in Emilia Romagna Stefano Bonaccini ha incassato l'appoggio di Italia in comune dei sindaci Federico Pizzarotti e Alessio Pascucci. Alla fine dell'assemblea del «partito», a cui ha partecipato lo stesso Bonaccini, il sindaco di Parma ha annunciato: «Riteniamo che il percorso positivo intrapreso dal governatore debba proseguire». Con una strizzata d'occhio alle «sardine»: «Il centrosinistra, qui, ora, adesso, deve tornare a rappresentare gli italiani delusi e sfiduciati, anche chi ultimamente è tornato a occupare liberamente e pacificamente le piazze».

**ECCO PERCHÉ** «noi ovunque siamo una certezza contro la destra», come insiste Zingaretti. Anche in Toscana dove il segretario ha dato la sua benedizione al candidato Eugenio Ciani.

**OGGI IL REFERENDUM MA LA LAGUNA E LA TERRA FERMA SONO ANCORA ALLE PRESE CON L'EMERGENZA MAREE**

## Unite o separate? Venezia e Mestre ci riprovano per la quinta volta

RICCARDO BOTTAZZO  
Venezia

■ E con questo sono cinque. Per la quinta volta, i residenti di Venezia sono chiamati ad esprimersi sulla divisione dell'attuale Comune in due amministrazioni autonome, una per Venezia e una per Mestre. Si tratta di un referendum solo consultivo ma legittimato dal Consiglio di Stato e, pur se con qualche resistenza, anche dalla Regione Veneto che ha stanziato gli 800 mila euro necessari allo svolgimento della consultazione. Se vincerà il Sì, la città d'acqua e la Terraferma si separeranno, ognuna con un suo sindaco e una sua amministrazione, proprio come chiede la legge di iniziativa popolare numero 8 che sta alla base del referendum. Se vincerà il

No, o l'astensione, tutto rimarrà come adesso.

La tenacia dei separatisti, tra le calli di Venezia e le strade di Mestre, è diventata ormai proverbiale. L'ultima chiamata alle urne, nel 2003, è stata annullata per il non raggiungimento del quorum, appena il 39 per cento. Avrebbero comunque vinto gli unionisti con il 66 per cento dei voti. Le precedenti consultazioni, avvenute nel 1979 (affluenza 80%), nel 1989 (74%) e nel 1994 (68%), hanno ugualmente visto trionfare i No ma con percentuali sempre decrescenti. In ordine: 72%, 58% e 56%.

Gli ultimi sondaggi che sono girati sul web, vedono trionfare il club dell'astensione e degli indecisi ma con una leggera percentuale di Sì tra coloro che hanno manifestato l'intenzione di

andare votare. Sono comunque tutte statistiche raccolte prima dei giorni dell'Acqua Granda. Tutto da vedere se e come la drammatica settimana del 12 novembre influirà sul referendum e sull'affluenza. Di sicuro, il tema della separazione non è stato al centro del dibattito politico degli ultimi giorni, tutto centrato su «Mose sì, Mose no» e sui progetti di difesa della città dall'assalto, che minaccia di essere sempre più frequente, delle maree e dei cambiamenti climatici.

Per i separatisti, il primo scoglio da superare sarà quello del quorum. Sotto accusa, il sindaco Luigi Brugnaro che ha espressamente invitato all'astensione e che ha fatto tutto quello che poteva fare, e anche qualcosa di più, per silenziare un referendum che lo priverebbe quanto-

meno di metà Comune. In caso di vittoria del Sì, il sindaco di Venezia sarebbe obbligato infatti a levare le tende e a scegliere dove presentare una sua ipotetica ricandidatura. Il suo invito a disertare le urne ha suscitato le ire della senatrice M5s Orietta Vanin che ha denunciato tutta una serie di censure operate dall'amministrazione. Ed in effetti, anche a voler prescindere dal fatto che per pescare un tabellone per le affissioni devi girare tutta la

**Polemiche sulla campagna astensionista del sindaco Brugnaro M5s per il divorzio**

città e quando lo trovi è un formato ridotto, ai separatisti sono stati negati, e senza neppure la briga di una giustificazione, anche gli spazi pubblicitari a pagamento dell'azienda municipale dei trasporti. Ancora più grave la rimozione forzata da parte dei vigili urbani degli striscioni separatisti che alcuni cittadini avevano appeso alle loro finestre. Tutte operazioni che Vanin ha giudicato come un attacco ai diritti politici e civili dei cittadini.

Dei 5 Stelle va detto che da un'iniziale «votate secondo coscienza» si sono convertiti al separatismo dopo l'entrata a gamba tesa di Grillo che nel Blog delle Stelle ha invitato a votare Sì perché «altrimenti tutto rimane uguale». Ancora più acrobatica la posizione della Lega, convinta separatista nei referendum precedenti,

oggi astensionista ed allineata alle posizioni del sindaco che sostiene in maggioranza.

Andare a votare per rispetto dell'istituzione referendaria ma votare No è la posizione del Pd, dei Verdi e, in generale, della sinistra, pur con qualche voce discordante. Una su tutti, quella dell'ex candidato sindaco Felice Casson che propende per il Sì. Per il No anche Confindustria, Cna e Cgil. «Se fosse un referendum per l'autogoverno di Venezia voterei subito Sì - ha spiegato il 'No Nav' Tommaso Cacciari - Ma questa consultazione punta solo ad indebolire tanto Mestre quanto la città lagunare che diverrebbe marginale e non avrebbe più voce in capitolo né sui cieli, né sulle acque perché Porto e Aeroporto resterebbero al di fuori della sua competenza».